

PREFAZIONE

Anna Scattigno

Nel 2018 la casa editrice Sellerio ha pubblicato a cura di Cristiano La Lumia la biografia di Emanuele Notarbartolo scritta dal figlio Leopoldo e stampata, ma in pochi esemplari, nel 1949. Alla figura di Emanuele Notarbartolo, sindaco di Palermo, direttore del Banco di Sicilia dal 1876 al 1890, ucciso nel febbraio 1893 in quello che verrà ricordato come il primo delitto ‘eccellente’ di mafia, era dedicato nel 1904 il libro di Anna Franchi *Mafia e giustizia*, allora pubblicato presso l’editore Nerbini e ora riproposto per la cura di Elisabetta De Troja nella collana “Scrittura e memoria delle donne” della Firenze University Press. Il profilo di Emanuele Notarbartolo che occupa le prime pagine del libro deve parte delle notizie che riporta alla «raccolta di memorie» (così in una lettera ad Anna Franchi) che il figlio Leopoldo aveva cominciato a tessere attorno alla vita del padre nel corso del lungo iter processuale intentato contro il mandante dell’omicidio, l’onorevole Raffaele Palizzolo, prima a Palermo poi a Milano, a Bologna e infine a Firenze. Anna Franchi seguì come giornalista le udienze di quest’ultima fase del processo aperta il 5 settembre 1903. A lei, a cui era legato da un rapporto di stima e amicizia testimoniato dalla documentazione conservata nel Fondo Anna Franchi della Biblioteca Labronica di Livorno, Leopoldo Notarbartolo affidò temporaneamente quelle carte, scritte come le diceva «solo per la famiglia».

A Franchi Elisabetta De Troja ha dedicato nel tempo studi approfonditi che hanno trovato approdo in una monografia pubblicata anch’essa dalla FUP nel 2016, nella collana sopra ricordata “Scrittura e memoria delle donne”. Ricordo il titolo, *Anna Franchi. L’indocile scrittura. Passione civile e critica d’arte* perché significativo dei molteplici aspetti di questa figura che sono anche le tracce che l’autrice segue nel libro, frutto di anni di lavoro presso il Centro di documentazione di Villa Maria, sede distaccata della Biblioteca Labronica di Livorno, nel Fondo Anna Franchi ricco di car-

te e di interesse. La passione della scrittura segna la generazione di donne a cui apparteneva Anna Franchi, che vissero nella loro gioventù i decenni di costruzione della nazione e il primo femminismo e per le quali la scrittura divenne talvolta una professione, a partire spesso da una formazione autodidatta. Il libro di Elisabetta De Troja ripercorre l'impegno sociale e le battaglie di Anna Franchi e reca un contributo di valore agli studi che dai primi anni 2000 dedicano attenzione a questa donna poliedrica, traduttrice, scrittrice, critica d'arte, impegnata durante tutta la sua vita nell'affermazione dei diritti civili e politici delle donne, consapevole dell'importanza di tessere fili, riannodare esperienze e costruire un patrimonio di cultura politica e di azione pratica delle donne. Anche per questo la monografia di De Troja rappresenta una tessera preziosa per il mosaico ricco ormai di volti e figure che in questi ultimi decenni ci va restituendo il patrimonio di storia culturale, intellettuale e civile delle italiane.

Nel periodo della giovinezza e della prima maturità, mentre scriveva di arte e di artisti toscani e stringeva rapporti con i macchiaioli, Anna Franchi seguiva con forte passione civile aspetti diversi del costume e della vita politica del paese. Nel 1902 scrisse di getto in poche settimane *Avanti il divorzio*, ripubblicato da Sandron nel 2012 per la cura anche qui di Elisabetta De Troja, che con ricchezza di fonti ha ricostruito nell'introduzione l'acceso dibattito attorno alla proposta di legge Berenini, presentata nel novembre 1901. Il romanzo di Anna Franchi entrava nel vivo della campagna per il divorzio portando l'attenzione sul dolore delle vittime di un ordine legale e morale oppressivo. Autrice de *I viaggi di un soldatino di piombo* stampato da Salani nel 1901, Anna Franchi era in quegli anni agli inizi della sua carriera di scrittrice. Come già accennato, svolse anche un'intensa attività di giornalista, accettata dal 1900 come socia dell'Associazione dei Giornalisti milanesi, seconda, sottolinea De Troja, dopo Anna Kuliscioff. Un campo di studi, quello dei giornali delle donne e delle donne giornaliste, che è oggi al centro di un interesse crescente: penso nel 2004 a *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, curato per FrancoAngeli da Simonetta Soldani e Silvia Franchini e ristampato nel 2015; penso al dizionario biobibliografico curato nel 2004 sempre per FrancoAngeli da Laura Pisano, *Donne del giornalismo italiano. Da Eleonora Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi*; penso alla bella ricerca a più voci pubblicata presso Olschki nel 2007 per la cura di Silvia Franchini, Monica Pacini e Simonetta Soldani, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo molte storie (1770-1945)*; penso infine al convegno organizzato per l'ottobre 2019 a Clermont-Ferrand dal

Centro di ricerca CELIS – Université Clermont-Auvergne, *Donne e giornalismo in Italia: l'emergenza della soggettività femminile nei periodici letterari e politici*. Dunque un settore di studi in crescita nel quale ben si inserisce l'attenzione che Elisabetta De Troja ha dedicato a *Mafia e giustizia* di Anna Franchi, uscito due anni dopo *Avanti il divorzio* e ora riproposto da De Troja nella collana della FUP sopra ricordata.

Le tematiche affrontate nei due scritti sono assai diverse, ma il tratto che hanno in comune è il coraggio dell'autrice nell'affrontare questioni divisive e, come nel caso del processo Palizzolo, oggetto di trame nascoste e di occultamento della verità. Durante l'ultima fase del processo che si svolse a Firenze tra il settembre 1903 e il luglio 1904, insieme agli avvocati di Leopoldo Notarbartolo anche Anna Franchi subì intimidazioni; le udienze si susseguivano in un clima di minaccia che tuttavia non intimidiva la giornalista, osserva De Troja. «Ma siccome non sono nemmeno abituata a lasciarmi imporre il silenzio, né mai ho ceduto alla volontà altrui, così, invece di sminuzzarle, queste mie povere impressioni le dirò tutte di un fiato», scrive Anna Franchi. Aveva incontrato difficoltà nel pubblicare di volta in volta i resoconti del processo, preferì dunque raccogliere le sue considerazioni e pubblicarle nel saggio con la convinzione, aggiunge, del dovere che ognuno ha di cooperare al risanamento morale del paese. Elisabetta De Troja sottolinea accanto al coraggio di Anna Franchi la forza di questa sua coscienza civile. Nel curare la pubblicazione di *Mafia e giustizia* De Troja ha seguito la ricostruzione del processo presso la Corte di Assise di Firenze sia nelle pagine della giornalista che sui verbali custoditi presso l'Archivio di Stato di Firenze nelle carte del Tribunale. Questa cura di documentazione e la conoscenza approfondita degli studi attorno al delitto Notarbartolo e della discussione coeva attorno alla mafia le consentono di rileggere il libro di Anna Franchi mostrandone i punti di interesse: tra questi l'acuta percezione che la giornalista rivela di alcuni tratti salienti del fenomeno mafioso e in particolare dell'intreccio tra finanza e politica che caratterizzava l'alta mafia; l'efficacia delle pagine dedicate al profilo del 'cigno', Raffaele Palizzolo, che così fortemente contrasta nel libro con la figura di Emanuele Notarbartolo, uomo retto, di «rigida e inflessibile moralità», scriveva Anna Franchi; infine la ricostruzione del clima del processo, i silenzi, le menzogne, la volontà della giornalista di rintracciare la verità attorno al nodo dell'intreccio tra mafia e politica. Un libro «durissimo», afferma De Troja, che forse non ha ottenuto a suo tempo e negli studi successivi quell'attenzione che ci si attende ora dalla sua ristampa.